



Il Beccaccino

Foglio notizie dell'Enalcaccia

n. 1 / 2024

La caccia in Parlamento - Modifica della 157/92. In Parlamento si allunga sempre più la lista dei provvedimenti che direttamente o indirettamente hanno per oggetto la caccia. Oltre al disegno di legge dell'on. Bruzzone (Lega) che ha iniziato da alcune settimane il suo iter alla XIII Commissione Agricoltura della Camera con l'obiettivo di introdurre modifiche alla Legge 157/92, resesi necessarie a trentadue anni dalla approvazione della normativa, sono arrivati altri tre disegni di legge - presentati da Michela Vittoria Brambilla (Noi Moderati), Devis Dori (Verdi-Sinistra) e Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia) - che puntano ad inasprire le sanzioni per chi maltratta gli animali. Il ddl della Brambilla prevede la sospensione della licenza di caccia per alcuni anni e quindi va a toccare direttamente la 157. Tutti i provvedimenti sono all'esame della Commissione Giustizia della Camera, in cui la maggioranza dei voti (18 su 31) fa capo ai partiti della coalizione di governo.

Per quanto riguarda il Ddl Bruzzone, i gruppi parlamentari di opposizione, sostenute dalle associazioni animaliste, hanno già presentato oltre 1.100 emendamenti (1175 per l'esattezza), mille solo da parte del Movimento 5 stelle, per rallentare l'approvazione, o cercare di introdurre norme più restrittive alla 157.

Le Associazioni venatorie riunite nella Cabina di regia sono intervenute nelle audizioni in Commissione Agricoltura il 30 gennaio, presentando contributi e proposte che possano migliorare e rendere più aderente alla realtà attuale la legge (basti pensare al proliferare incontrollato di alcune specie invasive o dei grandi predatori, ai danni provocati all'agricoltura e alle persone dai cinghiali, alla diffusione della peste suina), come punta a fare il Ddl Bruzzone. L'Enalcaccia ha espresso parere favorevole della associazione alla proposta di legge, ribadendo le osservazioni contenute nel documento della Cabina di regia. Vediamo in sintesi quali sono le osservazioni e le valutazioni che le associazioni venatorie hanno espresso nel documento unitario.

In sostanza si chiede un chiarimento riguardo allo *status* che dovrebbe acquisire la fauna selvatica (attualmente è *res publica*, cioè dello Stato) e a quale regolamentazione verrebbe assoggettata oltre a criteri minimi uniformi di definizione dell'esercizio venatorio su tutto il territorio nazionale.

Apprezzata la proposta di approvare per legge i calendari venatori. In questo modo verrebbero eliminati i ricorsi degli ambientalisti e i conseguenti contenziosi al Tar, garantendo la certezza del diritto ai cacciatori che svolgono la loro attività secondo la legge. Si chiede, in più, che le Regioni siano obbligate a creare Osservatori regionali che esprimano pareri in materia faunistico-venatoria.

Apprezzati anche, seppure con qualche distinguo da parte di alcune associazioni, il superamento del silenzio venatorio e la scelta su tre giornate di caccia. Tutti d'accordo riguardo all'estensione a tutto il territorio nazionale della validità delle abilitazioni rilasciate dagli enti competenti per un dato territorio.

Per quanto riguarda gli ungulati, sono state proposte precisazioni tecniche relative all'uso di dispositivi ottici per il loro prelievo selettivo, una migliore definizione dei visori notturni e dei loro utilizzi, cambiando la definizione da "termici" a "digitali". Chiesta anche la possibilità di avvalersi di soppressori di rumore dello sparo, usati in tutta la Comunità europea.

Altra richiesta quella di una regolamentazione delle Aziende Faunistico Venatorie, per favorire le attività economiche legate alla gestione della fauna selvatica e una verifica dei risultati e dell'efficacia dell'attività degli Atc, i cui amministratori - secondo alcune associazioni - dovrebbero essere nominati dal Comitato Faunistico Venatorio o dal ministero competente, e non più dalle Regioni.

Infine generale è stata la richiesta di valorizzare la figura del cacciatore, con il riconoscimento da parte della legge del ruolo cruciale che svolge in tema

di gestione ambientale, studio e recupero degli habitat, nell'interesse delle future generazioni.

Ddl su tutela degli animali. Sulle proposte di modifica delle norme che regolano la tutela penale degli animali - tre disegni di legge specifici sono stati presentati alla Camera e tutti prevedono un deciso inasprimento delle pene per i reati commessi a danno degli animali - la II Commissione Giustizia della Camera ha avviato una serie di audizioni. A quelle del 6 febbraio hanno partecipato le Associazioni venatorie che, tramite la Cabina di regia, hanno predisposto un dettagliato studio, elaborato con il contributo di autorevoli esperti. Un documento unitario presentato nel corso dell'audizione. Vediamolo in sintesi.

Secondo tale studio *“manca una giustificazione all'introduzione di questa normativa: non esistono dati su una emergenza relativa al maltrattamento degli animali e su un aumento del commercio illegale di specie protette. Questi fenomeni in tutta Europa sono in diminuzione ed esistono già adeguate normative per contrastarli.”* Riguardo all'inasprimento delle sanzioni *“L'incongruenza delle pene previste, del tutto sproporzionate al danno provocato e all'allarme sociale destato dalle condotte oggetto di sanzione, appare evidente quando si raffrontino le pene proposte per i reati contro gli animali con quelle previste per i corrispondenti reati contro la persona. Per esempio, in relazione al reato di cui all'art. 544-ter c.p. (Maltrattamento di animali) le pene proposte sono in genere superiori a quelle previste per le lesioni personali (art. 582).”* In particolare poi per quanto riguarda l'attività venatoria *“le sanzioni restrittive della libertà personale appaiono tutte almeno raddoppiate, così come le ammende e le sanzioni amministrative pecuniarie. Tale abnorme aumento appare connotarsi di significati ideologici, con una funzione di repressione dell'attività consentita, piuttosto che della repressione dei comportamenti illegali, e appare privo di coerenza rispetto alle condotte vietate.”*

Secondo la Cabina di regia “due sono i punti generali che è necessario che siano chiariti senza mezzi termini:

A. Va evidenziato l’ambito di applicazione delle modifiche proposte, che non deve coinvolgere altre attività, come quella venatoria, già adeguatamente normate.

B. Va garantito in generale il rispetto della proporzionalità delle pene proposte rispetto alla normativa italiana.”

Il documento così conclude: “si chiede che la parte relativa ai maltrattamenti andrebbe ridimensionata e circoscritta agli animali da compagnia, mentre la parte relativa a specie e aree protette andrebbe del tutto eliminata in quanto fonte di confusione e comunque già normata altrove (in coerenza con le normativa europea di riferimento).

L'intera architettura del provvedimento soffre la mancanza di chiarezza tra i diversi tipi di 'animali'. Il 'maltrattamento' è assai difficile da definire oggettivamente e, considerata la 'filosofia' di questo provvedimento, è facile immaginare un aumento esponenziale di confische di animali anche a carico di persone che non saranno in grado di contribuire finanziariamente al mantenimento degli animali. Il provvedimento, se divenisse legge, quindi porterebbe a sempre più ingenti esborsi pubblici.

E' anche ipotizzabile che questo provvedimento avrebbe limitatissime possibili ricadute positive su poche specie oggetto di bracconaggio in Italia (ad es. aquila del Bonelli o falchi). Non casualmente, però, non si fa cenno a pene altrettanto 'pesanti' per i proprietari di cani e gatti che, lasciati liberi di predare animali selvatici, protetti o meno, si rendono responsabili di un grave danno nei confronti della biodiversità sempre più discusse nella letteratura scientifica.”

Procedura di infrazione contro l'Italia. La Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia ritenendo, secondo il

comunicato pubblicato il 7 febbraio sul sito della Commissione, che alcune leggi sulla caccia violino la normativa comunitaria.

Primo motivo di intervento l'uso delle munizioni in piombo. Per la Commissione europea la legislazione italiana viola le disposizioni del regolamento Reach, che non consente un'applicazione circoscritta soltanto alle zone umide inserite nell'elenco Ramsar e in quelle che si trovano nei Siti d'interesse comunitario, nelle Zone di protezione speciale e all'interno di riserve naturali e oasi di protezione.

Secondo motivo, il mancato rispetto della Direttiva Uccelli. In violazione di tale Direttiva, "la legislazione italiana - sostiene l'Ue - conferisce alle Regioni il potere di autorizzare l'uccisione o la cattura di specie di fauna selvatica, anche nelle aree in cui la caccia è vietata, come le aree protette, e durante il periodo dell'anno in cui la caccia è vietata".

In questo caso sembra che da parte dell'Ue ci sia un malinteso: si tratta delle norme approvate a fine 2022 che miravano a conferire alle Regioni esclusivamente la facoltà di predisporre piani per il controllo faunistico (che non è caccia) anche nelle zone protette, al fine di contenere le specie problematiche come il cinghiale. Un passaggio che evidentemente non è sufficientemente chiaro e che il Governo dovrà chiarire.

L'Italia, ha due mesi per rispondere e correggere le carenze segnalate dalla Commissione.

Incidenti di caccia in calo. Buone notizie per quanto riguarda gli incidenti occorsi durante l'attività venatoria. L'ultima rilevazione condotta dall'Università degli Studi di Urbino, conferma, infatti, il trend decrescente degli incidenti in ambito caccia negli ultimi anni. Dall'analisi emerge che dal 1° settembre 2023 al 31 gennaio 2024, gli incidenti sono stati complessivamente 55, un numero inferiore del 4,34% rispetto alla stagione precedente, in cui gli incidenti registrati erano stati 62. Un altro dato significativo riguarda il numero delle vittime, 5 nella stagione appena conclusa, e pertanto più che dimezzato rispetto alle 13 registrate in quella passata. Anche su base annua si conferma il decremento: il 2023 si conclude, infatti, con 8 vittime, rispetto alle 11 del 2022; osservando il

trend sul lungo periodo, il calo appare ancora più significativo perché costante ogni anno. Le associazioni venatorie riconosciute Federcaccia, Enalcaccia, Arcicaccia, ANLC, ANUU Migratoristi, Italcaccia, e il CNCN – Comitato Nazionale Caccia e Natura, riunite insieme nella Cabina di Regia del mondo venatorio, commentano positivamente i dati. Il trend positivo che negli ultimi anni si è registrato è il frutto di una puntuale opera di sensibilizzazione intorno al tema della sicurezza, centrale nel discorso in merito alla caccia responsabile, portato avanti dalla Cabina di Regia e dal mondo venatorio tutto con impegno e dedizione. Bisogna sottolineare che la ricerca prende in considerazione esclusivamente gli incidenti di caccia occorsi in relazione a pratiche venatorie lecite e corrette, escludendo di conseguenza tutte quelle scorrette, come bracconaggio e atti di violenza intenzionale, che la Cabina di Regia denuncia in quanto attività illegali, e altre cause non facilmente prevedibili come malori, cadute e incidenti avvenuti in natura. I risultati registrati quest'anno, incoraggianti per il settimo anno consecutivo, non sono tuttavia un punto d'arrivo, ma rimangono parte di un percorso ancora in fieri, il cui obiettivo è quello di arrivare, nei prossimi anni, a zero incidenti occorsi in ambito venatorio.

L'efficacia di un'azione attenta e costante in questo campo è dimostrata dai risultati ottenuti in Francia, dove in 20 anni gli incidenti mortali sono diminuiti dell'80 per cento e gli infortuni del 62 per cento (dato del 2023).

Nell'ultima riforma della caccia introdotta in Francia, è previsto l'obbligo per tutti i cacciatori di seguire una formazione "decennale sulla sicurezza" oltre ad altre misure e quasi 200.000 cacciatori hanno già seguito questo corso di aggiornamento.